

## RELAZIONE DELLA SEDUTA DELL'ASSISE DEL 10 DICEMBRE 2006

NICOLA CAPONE. L'esposto che prefigura l'ipotesi di disastro ambientale colposo, preparato dal Comitato giuridico Difesa Ecologica e dal Collegio dei difensori civici, deve essere firmato e sottoscritto dai rappresentanti delle associazioni ambientaliste e rappresenta un altro passo verso il mosaico di azioni giudiziarie che l'Assise intende preparare.

Un altro esposto è stato infatti già presentato in riferimento all'art. 328, comma 1 del c.p., per omesso controllo da parte delle autorità che avevano il compito di vigilare sulle attività che hanno condotto al disastro ambientale.

Il lavoro incessante di questi mesi per portare all'attenzione della pubblica opinione il disastro ambientale in cui si trova la Campania, sembra dare i primi frutti. Bertolaso può ora applicare l'articolo del decreto legge che vieta l'ingresso di rifiuti tossici nella regione.

RAFFAELE RAIMONDI. Il Comitato giuridico nacque nel 1972 per denunciare alla magistratura il progetto dei cosiddetti "inceneritori d'oro", che infatti non vennero realizzati. Perseguendo la promozione ambientale, ha anche ottenuto di fare allocare la seconda Università di Napoli nei centri storici del casertano, riqualificandoli e diminuendo la pressione urbanistica sulla fascia costiera, e l'istituzione dei tribunali di Nola, Torre Annunziata ed Acerra, operando così un importante decentramento urbanistico.

Il documento che è stato preparato si basa su una grave ipotesi di reato, che prevede fino a 5 anni di carcere, e che avrebbe come conseguenza la possibilità per le parti lese (cittadini, associazioni, comuni), di essere risarcite dei danni e per le associazioni di costituirsi nei procedimenti e di acquisire più facilmente i documenti.

La vera e propria dittatura esercitata in questi 13 anni dal Commissariato di Governo ha di fatto espropriato le amministrazioni locali delle loro prerogative.

Nella stesura dell'introduzione al decreto legge vi è un'ammissione da parte del Governo dell'esistenza degli estremi del reato di disastro ambientale colposo, (art. 434 e 449 del c.p. : "accadimento grave e complesso, idoneo a porre in pericolo l'incolumità di un numero indeterminato di persone").

La colpa di tale disastro ambientale va ricondotta però alla cattiva gestione di un organo di Governo e della società privata da esso incaricata, tardivamente estromessa con precedente decreto. I sette impianti di CDR furono sequestrati dalla Procura, perché i rifiuti non venivano trattati a norma ed erano poi depositati nelle discariche senza le necessarie cautele; da detti impianti sono stati prodotti 5 milioni di tonnellate di false ecoballe, che non potranno mai essere incenerite, perché ciò provocherebbe un'epocale devastazione ambientale e sanitaria, immettendo nano-particelle in un ambiente già dichiarato in emergenza per inquinamento da diossina.

Per queste ragioni è ingiustificato l'addebito (art. 5 del ddl) ai soli cittadini campani degli interventi necessari a ripristinare uno stato di normalità nella gestione dei rifiuti, non imputabile agli organi da essi eletti, ma anzi ravvisandosi un'azione risarcitoria in loro favore per i danni materiali e morali subiti (cfr. Cassazione sezioni unite civili del 21/2/2002).

L'insistente appello al ripristino della legalità va letto come affermazione di responsabilità ma tende a fuorviare il giudizio dell'opinione pubblica. La gestione dei rifiuti in Campania è insoddisfacente perché, diversamente da altre regioni, non sono stati rispettati i più elementari principi normativi, che si ispiravano ai più accurati studi sull'argomento.

Il Commissario straordinario può operare in deroga alle leggi, ma non ai principi: il principio ispiratore del legislatore prevedeva che solo il residuo della differenziata andasse allo smaltimento, ed invece il Commissario commissiona ciclopici impianti in cui bruciare

tutti i rifiuti e si disinteressa della differenziata, nonostante il rilievo mosso dalla Commissione VIA con l'ordinanza n°3032 del 21/12/1999.

Un altro importante principio stabiliva che la tecnologia prevista per l'inceneritore fosse la più avanzata, ed infatti ne viene scelta una vecchia di trenta anni, che non è a norma e non può bruciare le ecoballe (che contengono un'elevata frazione di organico e, se bruciate, produrrebbero una gran quantità di diossina) e in più, a causa delle temperature elevate di cui si avvale, produce nano-particolato.

Le nano-particelle, a causa delle loro ridottissime dimensioni, restano sospese nell'aria, non sono biodegradabili né biocompatibili, si accumulano nei nuclei delle cellule e inducono processi di trasformazione neoplastica, andando ad interferire con la normale regolazione genica, come spiegato dal prof. Montanari, direttore del laboratorio nano diagnostico di Modena.

La società concessionaria dello smaltimento, inoltre, non aveva i requisiti necessari per partecipare alla gara, ed ottenne una valutazione di 4, contro l'8,8 ottenuto da un'altra società.

Altro principio disatteso è quello della provincializzazione degli impianti: il Commissariato, invece di dotarsi di impianti provinciali, concentra lo smaltimento di tutta la regione in due soli termovalorizzatori (Acerra e Santa Maria La Fossa), distanti tra loro 20 km, infrangendo così anche il principio che prevedeva di ridurre il movimento trasportistico dei rifiuti.

Il Commissariato infine ignora il richiamo della Corte dei Conti, che segnala l'inerzia nei riguardi dello sversamento dei rifiuti tossici, permettendo che la nostra regione diventasse la pattumiera d'Europa, luogo deputato allo smaltimento illecito di tonnellate di rifiuti tossici, come attestato da prestigiose riviste internazionali, quali Newsweek e Lancet Oncology.

Nell'esposto precedente queste riviste sono state prodotte al magistrato come prova del mancato controllo, che la magistratura non ha il compito di operare, perché può intervenire solo quando i reati sono già stati commessi.

Il Procuratore Generale ha attivato tutti i procuratori, perché si attivino a perseguire la mancata vigilanza, ma soprattutto perché gli organi deputati alla vigilanza agiscano per prevenire ulteriori danni alla salute pubblica.

Gli effetti devastanti sulla salute dei cittadini, in termini di aumentata incidenza dei tumori, sono stati denunciati dal prof. Giuseppe Comella, primario oncologo del Pascale, in un manifesto pubblicato su "La Repubblica", su "Il Corriere della sera" e in una pubblicazione dell'Assise.

Già nel 1997 l'Organizzazione mondiale della Sanità definiva la Campania una delle regioni con il maggior numero di abitanti potenzialmente a rischio per il maggior numero di cancerogeni derivanti dall'inadeguato ciclo di smaltimento dei rifiuti e metteva in evidenza il rapporto di causalità tra lo sversamento dei rifiuti tossici e l'incremento dei tumori. Recenti studi del CNR, della Regione Campania e dell'Istituto Superiore della Sanità avevano rilevato un significativo aumento della morbilità e della mortalità per alcuni tipi di tumore, segnatamente nell'area sud orientale della provincia di Caserta e nell'area nord della provincia di Napoli, dato in assoluta contro-tendenza rispetto alla media nazionale, visto che le aree del nord più industrializzate hanno visto un decremento della mortalità per tumore.

I pericoli di epidemia e di altri rischi per la salute pubblica sono stati conclamati finanche in termini normativi e assunti come motivazione del ddl del Consiglio dei Ministri dell'ottobre scorso, che ha insediato il capo della Protezione Civile, Bertolaso, in luogo del suo predecessore, Corrado Catenacci, dimessosi per essere stato indagato proprio per il reato di disastro ambientale colposo.

La stampa ha paragonato la situazione in cui versa la Campania a quella di Seveso all'indomani del disastro provocato dall' ICMESA, evidenziando anzi una maggiore gravità delle conseguenze.

Con riferimento a Seveso le sezioni civili unite della Corte di Cassazione hanno confermato che: "in caso di compromissione dell'ambiente a seguito di disastro colposo (art. 434 e 449 del c. p. ) il danno morale soggettivo lamentato dai soggetti che abitano e lavorano in detto ambiente, è risarcibile anche in mancanza di una lesione dell'integrità psico-fisica anche in mancanza di altro evento produttivo di danno patrimoniale, trattandosi di reato plurioffensivo che comporta, oltre all'offesa all'ambiente e alla pubblica incolumità, anche l'offesa ai singoli, pregiudicati nella loro sfera individuale, sicché è sufficiente che la condotta colposa, sia commissiva che omissiva, con l'evento dannoso da essa cagionato, ingeneri pubblica apprensione con restrizioni e limitazioni della libertà di azione e di vita" (sentenza del 21/2/2002).

Viene dunque considerato addirittura il cosiddetto "danno esistenziale", ed in questa ottica bisogna smettere di essere vittime di questa sciagurata gestione dei rifiuti ed agire per ottenere il giusto risarcimento per i danni subiti.

L'appello alla legalità significa richiamo al ripristino delle responsabilità, dei cittadini come degli organismi istituzionali.

Nel luglio scorso, in occasione della morte di due operai, il pres. Napolitano richiamava ad una ferma azione nei confronti degli organismi preposti a compiti di vigilanza che fossero venuti meno ai loro doveri, conducendo anche indagini giudiziarie, al fine di ripristinare il rispetto delle norme.

IL Commissariato e la società incaricata hanno operato in spregio dei più elementari principi che regolano il settore. Deve ricondursi in capo allo stato e al Commissariato di Governo, e alla società concessionaria il disastro della gestione dei rifiuti che da anni continua a devastare il territorio e l'immagine dei comuni campani e delle loro popolazioni. Il Commissariato è organo di Governo, anche quando ne sia stato incaricato il presidente della regione (Rastrelli, Losco, Bassolino).

In conclusione, il Commissariato e la società incaricata hanno operato in spregio ai più elementari principi, fuori da ogni precauzione e al di fuori della normativa italiana ed europea. Il Commissariato non ha prestato ascolto ai richiami del Consiglio di Stato che ne dichiarava l'illegittimità, ha espropriato e deresponsabilizzato gli enti locali in questa materia, ha sperperato non meno di 2.000 miliardi di lire, e provocato ogni sorta di danni alla popolazione.

I cittadini, con rinnovato orgoglio, avranno modo di costituirsi, come avvenne con l'ICMESA, anche con immediati interventi di garanzia, una volta che i responsabili saranno chiamati a rispondere del reato di disastro ambientale colposo.

La Corte dei Conti chiederà ragione ai responsabili dello sperpero di denaro per ripagare i cittadini del danno erariale e di immagine.

**GUIDO DONATONE.** Perché rivolgersi solo al Procuratore Generale e non al Procuratore della Repubblica?

**RAIMONDI.** Perché i giudici napoletani risentono del clima locale, avendo operato solo a Napoli. Inoltre il Procuratore Generale riferirà ai singoli magistrati e ciò non renderà necessario recarsi da ognuno di loro singolarmente. Bisogna presentare l'esposto anche al proc. Martucci, presso la Corte dei Conti, perché sono stati sperperati tanti soldi, senza ottenere alcun risultato e sono state danneggiate anche le dotazioni per la bonifica.

GIUSEPPE COMELLA. Propone di integrare il documento accludendo le conclusioni del Registro Tumori della ASL NA4 , a cura del dott. Fusco, presentate ad un convegno a Napoli dall'Assessorato alla Sanità, e dall'ARSAN che provano l'aumento di incidenza (numero di casi riportati su 100.000 abitanti) nel territorio di riferimento (estrapolabili in tutta la provincia di Napoli) dal 1997 al 2002, che, seppure ancora di poco inferiore al confronto con un insieme di dati forniti dai registri tumori settentrionali, dimostra che vi è comunque la tendenza della curva statistica a sovrapporsi a quella delle regioni settentrionali.

Inoltre la mortalità negli uomini ha già superato il pool, mentre nelle donne è ancora inferiore, e per quanto riguarda la sopravvivenza (pazienti che si ammalano e poi guariscono) vi è ben il 7% di morti in più in provincia di Napoli, dato condizionato non dall'inquinamento ambientale ma dall'organizzazione sanitaria e dallo scarto nelle condizioni socio-economiche. Dati analoghi si riscontrano nella provincia di Salerno.

L'incidenza del tumore del polmone, del fegato e della vescica è superiore per gli uomini nella provincia di Napoli rispetto al nord Italia.

Solo il 10% delle donne ha fatto lo screening per il tumore del seno.

DOTT: MUSSI. Bisognerebbe citare anche gli organi che avevano la responsabilità della vigilanza sui rifiuti tossici, come l'ARPAC, l'Assessorato all'Ambiente e l'Assessorato alla Sanità e che non hanno fatto nulla in questi anni.

NICOLA CAPONE. L'ARPAC è un ente strumentale che non può pianificare, le responsabilità sono dell'Assessorato all'Ambiente della Regione.

ANTONIO TOSI: Ex direttore dell'ARPAC. L'epidemiologia ambientale, che è ancora agli inizi, fornisce dati fortemente indicativi, come nel caso delle malattie respiratorie in quartieri di Napoli molto inquinati come il Vomero, ma alla magistratura bisogna fornire dati che permettano una reale comparazione dal punto di vista tecnico. E' particolarmente difficile la lettura del dato sanitario in riferimento alla situazione ambientale.

La responsabilità dei dati tecnici è dell'Agenzia dell'ambiente, che è nata nel 2000, e che, dopo un anno e mezzo, ha avuto il 30% dei finanziamenti erogati all'atto della costituzione nelle altre regioni, e che si possono quantificare in 150 miliardi di lire.

La prima valutazione dello stato dell'ambiente fu fatta nel 1999, gratis, da tutti i soggetti presenti sul territorio, per avere dei finanziamenti.

Servono le strutture giuste per fare controllo analitico e confrontare i dati dell'agenzia con quelli della sanità, per rilevare il dato ambientale che consenta di capire quale tipo di inquinamento si perpetra sul territorio per porvi rimedio.

Non si può essere generici, bisogna studiare le cause e le modalità di un fenomeno, (ad esempio la diossina che si trova in un certo luogo in un dato momento, da dove proviene, quale vento l'ha portata, ecc.) e per farlo bisogna avere personale e soldi.

L'ARPA non ha funzioni di polizia giudiziaria, ma solo di rilevamento del dato ambientale.

Per quanto riguarda i siti di stoccaggio dei rifiuti, essi erano sotto il controllo costante e continuo dell'ARPA, che era solo di supporto al Commissariato. Le visite dei carabinieri erano giornaliere, anche se le forze dell'ordine non sono affatto coordinate tra di loro e pochissimi i carabinieri del NOE. La responsabilità dei dati sull'inquinamento è dei dirigenti tecnici che sono intervenuti sul territorio. Per le difficoltà del complesso generale si è fatto molto di più nell'ARPAC che nelle agenzie di altre regioni.

NICOLA CAPONE. E' grave che l'ARPAC non abbia poteri di polizia giudiziaria, né autonomia di bilancio, né poteri di pianificazione e che l'Assessorato all'Ambiente non la mandi a fare i controlli. Però non bisogna guardare solo un segmento di una gestione che è stata studiata ad arte, ma piuttosto cercare di intervenire subito, perché la situazione è gravissima e non possiamo aspettare che venga dimostrato il nesso di causalità tra gli agenti inquinanti e l'aumento dei tumori.

La pianificazione è una responsabilità politica e la Regione è parte in causa perché il suo parere deve essere sentito da Bertolaso.

GUIDO DONATONE. Bisogna includere nell'esposto gli assessorati competenti e preposti alla vigilanza e ai controlli e lasciare poi alla magistratura l'accertamento delle responsabilità individuali.

Bisogna rivolgersi alla Procura di Napoli, perché c'è già un avviso di garanzia a carico dell'ex Commissario Bassolino per inadempienza e dunque è importante che sia lo stesso giudice a valutare il suo coinvolgimento nel reato di disastro ambientale. Bisogna farlo subito, eliminando il passaggio che prevede l'intervento del Procuratore Generale.

Il documento dovrebbe avere anche un valore politico, per richiedere il ricambio di questa classe politica, il cui degrado morale è ancora più alto dei cumuli di rifiuti.

Sig.ra ..... Non crede che un esposto alla magistratura sia un luogo dove fare politica. Le forze politiche e le associazioni ambientaliste non sono mai state assertive o propositive nella città o nella regione, ad esclusione di Italia Nostra.

C'è un rimpallo delle responsabilità sulla questione ambiente, i responsabili delle centraline di rilevamento dello smog hanno sempre taciuto, così come i medici.

La realtà napoletana impone una chiara assunzione di responsabilità. Il dato della mortalità per tumore nel primo anno riguarda anche l'incultura dominante sia sulle questioni ambientali che su quelle mediche. Chi ha il compito di educare? Le nostre istituzioni non funzionano e non si pretende nemmeno che lo facciano.

Sig.re.....Vanno denunciati tutti gli enti che hanno responsabilità sul territorio: i cittadini non devono fare le inchieste né hanno l'onere delle prove, ma neanche devono scusare gli amministratori inadempienti con l'argomentazione che niente funziona come dovrebbe.

Ritiene che nell'esposto si dovrebbero fare i nomi dei Commissari ritenuti responsabili.

NICOLA CAPONE. Bisogna incalzare la politica ed evidenziarne le contraddizioni. Dispiace ancor di più il fallimento di chi avrebbe dovuto avere una visione progressista della storia e della città e il tradimento degli ideali di giustizia sociale.

ANTONIO MARFELLA. E' interesse di tutti che l'ARPAC funzioni. E' evidente che la diossina è solo un bio-marcatore, ma non si può sostenere che la diossina non c'è, solo perché non c'è l'inceneritore. L'ARPAC si occupa solo dei dosaggi ambientali. A giugno cominceranno a funzionare gli inceneritori ( in tutto il mondo si dosa la diossina nel latte delle donne che vivono in prossimità degli impianti) e non si sa se e da chi saranno effettuate le analisi. L'Assise ha il compito di stimolare e controllare: solo fino all'anno scorso si veniva tacciati di allarmismo da Fusco e da Pizzuti, che ora convergono che l'incidenza dei tumori è in aumento e ormai quasi pari a quella delle regioni industrializzate ,ma in assenza di industrie .Il dato è ormai ufficiale, e preoccupa anche la maggiore mortalità rispetto al Nord. Bisogna intervenire per correggere una situazione grave e completamente fuori da ogni norma.

Bisogna avere il coraggio di prendere decisioni impopolari, (come il divieto di fumo nei locali pubblici imposto da Sirchia, che ha già prodotto una riduzione del numero dei ricoveri per infarto) e di dare indicazioni chiare e certe.

La proposta di istituire un Osservatorio spendendo 30.000 euro ed impiegando volontari era stata già avanzata, prima che lo facesse Martella all'Assise, ci è stato detto, e si trattava in buona sostanza del call center, costato 4 milioni e mezzo di euro, per cui Bassolino è finito nei pasticci. Dunque l'Arpac non ha fondi sufficienti a pagare il lavoro dei chimici che devono produrre i documenti necessari agli epidemiologi, ma non è impossibile trovare più di 4 milioni per rispondere a qualche telefonata.

Per il laboratorio per il monitoraggio della diossina bastano 600.000 euro all'anno.

MUSSI. Insiste che vengano citati tutti gli assessori competenti, ed anche il Ministero della Sanità, che ad una accorata lettera del Comitato di Acerra che ne chiedeva l'intervento per la situazione di inquinamento che si andava determinando, ha fatto rispondere ad un funzionario che: "Trattandosi di inconvenienti igienici" avrebbero dovuto rivolgersi all'assessore.

L'ARPAC non ha voluto la sua collaborazione, dopo essersi informata sulla sua storia personale, e dunque non è vero che ha carenza di personale.

Il direttore ha delle precise responsabilità.

TOSI. Non poteva che dare le dimissioni. Ora la magistratura indagherà sulle ipotesi di reato per cui ha ricevuto degli avvisi di garanzia.

GIACOMO BUONOMO. Domanda a Tosi se informò l'opinione pubblica delle difficoltà che aveva e della sopravvenuta decurtazione dei fondi, promessi da Bassolino.

Domanda a Raimondi se non sarebbe opportuno adire il giudice di pace per aggirare il problema della lentezza della magistratura, riferendosi al risarcimento di mille euro a testa ottenuto in quella sede da 9 cittadini come risarcimento del danno derivante dalla mancata raccolta dei rifiuti.

Dott. ssa TRONCONE. In qualità di magistrato, ritiene che tutti i procuratori della Repubblica campani siano competenti a valutare l'esposto, che poi dovrebbe essere inviato per conoscenza ai Procuratori Generali presso la Corte d'Appello di Napoli e di Salerno. Si otterrebbe così lo scopo di imporre l'obbligo dell'azione penale a tutte le procure, che sono gli organi competenti, di coinvolgere la Corte di Appello di Salerno e di avere il coordinamento nelle persone dei due Procuratori Generali.

RAIMONDI. L'esposto si occupa solo della responsabilità della gestione dei rifiuti in Campania, e non del profilo ambientale, che è troppo vasto per poter essere trattato in questa sede. Inoltre ad un organo giudiziario va rivolta solo una questione che abbia carattere tecnico-giuridico, anche se un documento come questo, presentato alle più alte cariche della magistratura, ha comunque una valenza politica.

L'imputazione di disastro ambientale è già stata riconosciuta nel decreto legge e nell'avviso di garanzia ricevuto dall'ex Commissario Catenacci, ed è grave, e per la pena prevista, e perché il reato si sta ancora commettendo.

Concorda che andrebbe investito della questione anche il Procuratore Generale di Salerno.

Non bisogna dimenticare che responsabile della gestione dei rifiuti è il Commissario insieme ai sub-commissari e ai vice-commissari, fare i nomi dei quali potrebbe sembrare un attacco personale, e non ad un'istituzione.. Gli assessori regionali, provinciali e

comunali sono stati invece completamente esautorati e deresponsabilizzati dalla dittatura del Commissario.

Questo non vale per la Sanità, di cui hanno competenza esclusiva gli assessori regionali e il Ministero. La struttura commissariale è un organo dispotico ed antidemocratico, ed infatti è stata dichiarata illegittima per ben due volte dal Consiglio di Stato.

Il profilo più interessante di questo ricorso è quello civile, per il quale i danneggiati potranno rivolgersi al giudice per il risarcimento, ed anche al giudice di pace, individuando però il giusto interlocutore, per non vedersi rigettato il ricorso per difetto di legittimazione passiva.

La documentazione che sostiene l'esposto è contenuta in toto nell'ultima relazione della Commissione bicamerale sui rifiuti.

FLORA MICILLO. Il decreto Ronghi prevede che si utilizzi la tecnologia più avanzata, ed è colpevole continuare ad affermare che i termovalorizzatori la rappresentino. Invita alla lettura della pubblicazione di Federico Valerio, responsabile del Dipartimento di chimica ambientale presso l'Istituto di ricerca sui tumori di Genova, "Tutto quello che non vi hanno mai detto sugli inceneritori dei rifiuti...e che molti di voi cominciano a chiedere". La tecnologia più avanzata è rappresentata dalla raccolta differenziata e dal TMB (trattamento meccanico biologico).

Gli inceneritori non possono che contribuire, con l'emissione di nano-particelle, ad aggravare la già grave situazione sanitaria in cui versa il territorio, in particolare le province di Caserta e di Napoli.

E' difficile continuare ad affermare che non c'è relazione diretta tra disastro ambientale e le malformazioni con cui sono nati dei capi di bestiame, e l'incremento di incidenza dei tumori nella popolazione umana. Non c'è più tempo, bisogna agire immediatamente.

RAIMONDI. Spesso la popolazione campana viene accusata di non voler attuare la raccolta differenziata per pigrizia o inciviltà, ma in assenza di aziende che lavorino i materiali raccolti al fine di recuperarli, in assenza dunque di un sistema a conclusione delle rispettive filiere (vetro, carta, plastica, ecc.), il lavoro di raccolta risulterà vano. Anche la soluzione di questo problema competeva al Commissariato, che pensava di poterlo risolvere bruciando tutti i rifiuti nell'inceneritore: la commissione VIA segnalò questa irregolarità già nel 1999.

ANNA FAVA. Chiede a Tosi se sono fondate le informazioni per cui l'ARPAC è indebitata perché la gestione precedente a quella di Capobianco avrebbe affidato la gestione dei fondi per il controllo a società private, che venivano pagate in base al numero di collaboratori dichiarati, e che perciò tendevano a dichiarare un numero esorbitante di questi ultimi. La gestione dei controlli è stata poi affidata dal Commissariato a società esterne, ma i debiti non sono stati ancora ripagati.

TOSI. Risponde a Buonuono di non aver dato pubblicità alle proprie difficoltà, perché ciò non rientra nel suo stile. Il dirigente pubblico fa il proprio dovere e lascia l'onere della denuncia alle istituzioni. Ha sempre ritenuto di doversi attivare per trovare fondi: il POR 2000- 2006 non si sarebbe fatto se non ci fosse stata la valutazione strategica, cioè la compatibilità ambientale degli investimenti. Riuscì così rapidamente ad ottenere il flusso straordinario previsto per gli investimenti e lo impiegò per aprire le sedi, per le attrezzature tecniche, ecc. Quando è andato via, i progetti ed i soldi erano pronti, bisognava solo provvedere agli appalti per poterli realizzare.

Non si può in poco tempo provvedere senza personale né strumenti ad assolvere una mole enorme di lavoro, ed inoltre i dipendenti provenienti dalla Sanità hanno dovuto

seguire dei corsi della durata di un anno e mezzo, perché non formati al lavoro dell'agenzia.

Sarebbe stato facile denunciare ed andarsene, mentre ha cercato di dare quel contributo senza cui ora la situazione sarebbe ancora peggiore.

Sono indispensabili il governo e la pianificazione del territorio, cui le università e gli istituti di ricerca devono dare un forte contributo.

Risponde a Fava che l'Arpac non ha debiti o sbilanci, ma piuttosto impegni finanziari.

Fu costretto ad avvalersi di una società che svolgeva una funzione tecnica di supporto per fare fronte all'improvviso incarico di controllare 260 siti di stoccaggio.

Le 400 ordinanze del Commissariato non potevano essere disattese senza commettere un'omissione di atti di ufficio.

ROBERTO RADICE. In questo momento di riflessione sui beni naturali e dunque di crescita della democrazia partecipativa, le attese da parte dei cittadini non sono volte tanto a chiarire il ruolo incostituzionale del Commissariato, quanto ad inchiodare alle loro responsabilità amministratori che non hanno assolto il compito di controllare, ed a individuare e mettere in evidenza il disastro sanitario provocato in Campania.

Si unisce alla richiesta di denunciare gli assessorati all'Ambiente e alla Sanità.

RAIMONDI: Questo è un esposto, non una denuncia, e deve essere un documento puntuale. E' poi sempre possibile presentarne altri.

CAPONE. Le responsabilità sono soprattutto della FIBE, che ha malamente operato e che continua a servirsi di discariche di tal quale, piene di liquami, non diverse da quella gestite in passato dalla camorra.

FRANCESCO IANNELLO. Il sindaco di Perdifumo, località del Parco del Cilento, è stato contattato dalla Prefettura di Salerno per sondare la sua disponibilità a concedere, per utilizzarla come discarica, l'area di un castagneto, che affaccia sul golfo di Salerno, e sotto cui scorrono quattro corsi d'acqua potabile.

Purtroppo non si tratta di uno scherzo di cattivo gusto, ma ancora una volta si propongono soluzioni da parte dell'IMPREGILO tese a far salire la tensione nella popolazione e ad indurla a chiedere a gran voce l'inceneritore come unica via d'uscita.

Altra situazione scandalosa di cui si tace è quella di Napoli Est. Al di là delle promesse e dei proclami, la situazione è gravissima. Al posto della vecchia centrale elettrica, dismessa per realizzare un parco pubblico, sorgerà invece una centrale a turbo-gas che, come l'inceneritore, emana nano-particolato, che sarà fonte di ulteriore inquinamento.

I lavori di rimozione dei detriti della vecchia centrale sono stati fatti senza il controllo dell'Arpac, e hanno provocato intossicazioni da esalazioni tossiche in alcuni abitanti della zona.